

Introduzione

di Chiara Agostini

All'inizio del 2022 ho ricevuto l'invito a coordinare il primo dei "Dialoghi", la serie di incontri che L'Asino d'oro edizioni aveva organizzato in vista del convegno per i cinquant'anni di *Istinto di morte e conoscenza*, il volume fondante la teoria della nascita dello psichiatra Massimo Fagioli. A valle di quell'incontro, dal titolo *Scuola, salute, comunità. Alla ricerca di una nuova antropologia*, è nata l'idea di un libro che si occupasse di welfare e giovani mettendo insieme le riflessioni nate nell'ambito delle politiche sociali, di cui da tempo mi occupo, e le ricerche sul pensiero umano sviluppate da professionisti della salute mentale.

Il risultato è in queste pagine, che fondono conoscenze sviluppate in contesti che (prima di questo lavoro e direi erroneamente) avevo sempre considerato separati, ovvero il mio percorso professionale di ricercatrice (iniziato venti anni fa con il dottorato e sviluppato negli ultimi dieci all'interno del Laboratorio Percorsi di secondo welfare) e quello che avevo perlopiù considerato un fatto privato e personale legato alla frequentazione, per circa dodici anni, dei seminari di Analisi collettiva, tenuti a Roma, da Massimo Fagioli. Tale frequentazione è stata peraltro accompagnata da una miriade di legami e rapporti con persone (spesso medici psichiatri) e situazioni (pubbliche e private) che, nel corso del tempo, hanno rappresentato un continuo stimolo su temi che riguardano il pensiero, il benessere psichico e la salute mentale degli esseri umani.

Peculiare del volume è quindi il tentativo di comporre prospettive e contributi che nascono in ambiti diversi e di farlo in un momento storico in cui le nuove generazioni stanno mostran-

do una solida consapevolezza circa il loro diritto al benessere mentale.

Nella Parte prima, il libro si concentra sul ‘problema di policy’ – su quanto cioè il nostro sistema di welfare sia tradizionalmente poco rivolto verso le nuove generazioni –, su chi sono i giovani, i principali problemi che li riguardano e le politiche che possono essere introdotte a loro favore. Nella Parte seconda, affronta invece il tema delle possibili soluzioni, con uno sguardo particolare alla scuola come presidio del loro benessere e luogo nel quale le differenti politiche dedicate ai giovani in età scolare possono essere definite e implementate.

Pur mettendo al centro la scuola, l’analisi esula dalla mera attribuzione a essa di nuovi compiti e funzioni. L’idea è guardare al suo rapporto con il territorio e considerarla come la sede in cui i diversi attori locali che si occupano di giovani possono contribuire a definire e attuare strategie e interventi volti a promuovere il benessere. La scuola, quindi, non è intesa esclusivamente come spazio di apprendimento e istruzione ma come ambito nel quale gli studenti possono crescere e sviluppare la propria personalità anche grazie alla sua apertura al territorio.

Il volume si articola in nove contributi. Nel primo, delinea il *framework* all’interno del quale si sviluppa la riflessione complessiva. L’analisi muove dall’evoluzione dello Stato sociale mostrando che, solo nella storia più recente, bambini e ragazzi sono diventati un target specifico di welfare e l’istruzione la principale leva attraverso cui dovrebbe essere garantita l’uguaglianza e promossa la mobilità sociale. Poi l’accento è posto sui processi di innovazione che hanno interessato i sistemi di welfare locale e sull’idea di benessere cui la protezione sociale dovrebbe tendere. L’attenzione si concentra sulla necessità di proporre una distinzione fra bisogni ed esigenze, sulla scorta di quanto elaborato in ambito medico dallo psichiatra Massimo Fagioli e successivamente esteso al campo dell’economia. Infine, si afferma l’importanza di ripensare la scuola come istituzione forte-

mente connessa al territorio e come volòno collettivo attraverso il quale gli attori istituzionali e sociali possono promuovere il benessere dei giovani.

Nel secondo saggio Margherita Gori Nocentini illustra una serie di dati utili a indagare il sistema scolastico italiano, con particolare riferimento alla sua capacità di promuovere la mobilità sociale e di ridurre le disuguaglianze. A iniziare dall'impiego di risorse destinate all'istruzione, lo sguardo dell'autrice si sofferma sui principali dati disponibili relativi alle competenze acquisite dagli studenti (PISA e INVALSI), alla dispersione e all'abbandono scolastico. La disamina evidenzia le difficoltà strutturali della scuola italiana a funzionare come strumento di emancipazione sociale e di riduzione delle disparità socio-economiche che influenzano i risultati raggiunti dagli studenti e, di conseguenza, anche le scelte di vita e la carriera futura.

Il terzo contributo, a firma di Celestina Valeria De Tommaso, chiarisce chi sono i giovani, secondo la principale letteratura sociologica e statistica, presentando una varietà di elementi utili a inquadrare la loro condizione. Nel complesso, il saggio (unitamente al precedente) consegna un quadro in cui i risultati raggiunti dal sistema dell'istruzione e dal mercato del lavoro italiano sono problematici e contribuiscono a spiegare la fragilità della condizione giovanile: una diffusa vulnerabilità economica e un mercato del lavoro connotato da un lento e difficile accesso dei giovani sono alcuni degli elementi che alimentano tale fragilità. A essi, si aggiunge la diminuzione della loro rappresentanza sociale (dovuta al decremento del numero di giovani presenti nel paese) che rischia di far diventare le politiche *young-oriented* sempre meno prioritarie. Le trasformazioni riguardanti il bacino elettorale dei più giovani influiscono infatti sulle strategie dei partiti, traghettando l'attenzione della politica verso tematiche pertinenti alle fasce adulte e anziane della popolazione.

Oggetto del quarto contributo sono invece la storia e la natura delle politiche giovanili, ovvero l'insieme di strutture e interven-

ti pubblici dedicati a questa specifica fascia della popolazione. Come spiega chiaramente Ester Bonomi, le politiche giovanili coprono una molteplicità di aree di policy (es. istruzione, salute, occupazione, partecipazione civica, volontariato) e riflettono dunque una prospettiva multiforme, complessa e variegata, che non è facile da monitorare per due ragioni principali. La prima si lega alla trasversalità degli interventi, che fanno riferimento a diversi ministeri (a livello centrale) e a differenti assessorati (su scala regionale e locale). La seconda riguarda invece la progressiva decentralizzazione delle stesse politiche che, in conseguenza della riforma del Titolo V della Costituzione, hanno portato Regioni ed enti locali a farsi progressivamente carico di tali interventi, rendendoli molto difficili da tracciare e valutare. Inoltre, questa frammentazione contribuisce ad aumentare quel senso di incertezza che ragazze e ragazzi sentono sempre di più come costante nelle proprie vite.

Il quinto contributo, scritto da Cecilia Iannaco, Daniela Liberato e Paola Venturini, introduce il tema della salute mentale dei giovani, guardando alle politiche che auspicabilmente dovrebbero essere adottate per la sua tutela. Le autrici inquadrano la loro riflessione nell'ambito della teoria della nascita dello psichiatra Massimo Fagioli ed evidenziano che l'attuale generazione di adolescenti si mostra decisamente più attenta alla propria salute mentale rispetto alle precedenti. Si soffermano poi sulle policy a supporto del benessere dei giovani facendo riferimento, in particolare, a quattro strategie. La prima riguarda l'accesso ai servizi per la prima infanzia che ha ricadute chiaramente positive sul loro benessere psichico. La seconda propone di focalizzare l'attenzione sulla tutela della salute psichica degli insegnanti, considerati come dei veri e propri caregiver sociali. La terza pone invece attenzione alla figura dello psicologo scolastico che, a differenza degli altri paesi europei, in Italia non vede ancora una regolamentazione. La quarta introduce il tema dello psicologo di base in quanto

professionista che dovrebbe affiancare il medico di medicina generale e il pediatra di libera scelta.

Il sesto contributo, di Alessia Barbagli, apre la Parte seconda del volume che affronta il tema delle scuole quale presidio del benessere dei giovani. A differenza dei successivi, questo saggio guarda a come la scuola possa promuovere tale benessere nell'ambito delle sue funzioni formative. Per fare questo il contributo si concentra, da un lato, sul processo (non lineare) di apprendimento e sulla naturale tendenza dell'essere umano a conoscere (e quindi ad apprendere). Dall'altro, inquadra le relazioni che si sviluppano in classe mettendo in luce come la loro qualità possa promuovere il benessere di bambini e ragazzi. La ricerca, in particolare, si rivolge ai rapporti fra pari (e quindi alla classe come risorsa per la costruzione di una conoscenza basata sul confronto con gli altri) e ai rapporti fra insegnanti e studenti (evidenziando come le idee e i convincimenti che i docenti hanno rispetto al funzionamento della mente dei ragazzi influenzino le loro scelte didattiche).

Il settimo contributo apre la riflessione su come la scuola possa sostenere il benessere di bambini e ragazzi andando oltre le sue funzioni didattiche. In proposito, Ester Bonomi affronta il tema della partecipazione studentesca e, dopo averla definita, guarda ai meccanismi virtuosi che genera negli studenti, agli strumenti di partecipazione che possono essere attuati nei diversi livelli di scuola e ai fattori che possono promuoverla. Si evidenzia che la partecipazione consente agli studenti di coltivare le proprie competenze emotive e sociali, oltre che disciplinari, e di sperimentare l'educazione alla cittadinanza. Essa può quindi generare meccanismi virtuosi a sostegno della maturazione dei ragazzi e del loro successo educativo e sociale dentro e fuori la scuola. L'ottavo contributo, di Margherita Gori Nocentini, affronta invece il tema di come la scuola possa promuovere il benessere attraverso la sua missione orientativa. Si scopre che, per come è definito a livello europeo, l'orientamento si configura, da un

lato, come un processo che persegue un bisogno collettivo, legato all'incontro fra domanda e offerta di lavoro; dall'altro, come un percorso che mira a sostenere il benessere individuale, dal momento che fornisce ai beneficiari uno strumento di supporto utile a sviluppare, in una logica di autodeterminazione, una consapevolezza rispetto alle proprie scelte di formazione e di carriera. In altre parole, l'orientamento può essere una leva grazie alla quale gli studenti possono sviluppare fiducia in se stessi e dotarsi degli strumenti necessari a decidere consapevolmente della propria vita e del proprio futuro. Tuttavia, come si evidenzia chiaramente nel saggio, nei fatti tale pratica si scontra con numerose criticità che non solo ne limitano il potenziale, ma in alcuni casi generano persino un effetto avverso che tende a perpetuare le disuguaglianze esistenti.

Infine, il nono contributo, scritto da Letizia Del Pace e Francesca Fagioli, mette a fuoco le iniziative che la scuola può realizzare per promuovere la salute mentale dei giovani. Dopo avere sottolineato che l'identità degli esseri umani non è solo realtà anatomico-fisiologica del corpo, ma anche realtà mentale, e muovendo dall'assunto che propensione alla conoscenza e salute mentale sono strettamente interconnesse, le autrici pongono attenzione agli elementi che possono agire a sostegno del processo di apprendimento. In seguito, si concentrano sui fattori che dentro la scuola sono effettivamente utili ad aiutare i ragazzi a stare bene. In linea con quanto già sottolineato nei precedenti contributi da Barbagli e (in parte) da Bonomi, tali condizioni sono individuate nel coinvolgimento degli studenti nelle pratiche che li riguardano (fra cui la valutazione) e nelle relazioni che vivono quotidianamente, in particolare nel rapporto con gli insegnanti. Del Pace e Fagioli analizzano infine i diversi interventi che le scuole possono realizzare per promuovere la salute mentale dei giovani, ovvero lo sportello di ascolto, i seminari tematici, gli interventi nelle classi, gli incontri con i genitori, la *peer education* e la formazione degli insegnanti.

Nel loro insieme, le riflessioni sviluppate in questo volume restituiscono un'immagine della condizione giovanile fatta di rischi e di opportunità. I giovani sono a tutti gli effetti una risorsa straordinaria di energie e vitalità che la società e le istituzioni sembrano spesso tradire. Il loro ruolo è invece fondamentale nell'ambito di un tessuto sociale che voglia rinnovarsi e aprirsi al futuro. La scuola appare allora decisiva. Non soltanto è il luogo per eccellenza dove costruire conoscenze e competenze che serviranno alle nuove generazioni, si tratta anche di un presidio democratico che è chiamato a offrire loro supporto (psicologico e non solo). Il benessere inteso non tanto come soddisfacimento di bisogni materiali, quanto di realizzazione di esigenze più profonde, è dunque un obiettivo che non può prescindere dall'istituzione scolastica e deve porsi alla base di una nuova idea di welfare.